

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE
Diocesi di Crema - Cremona - Lodi

TESINA SCRITTA PER IL CONSEGUIMENTO
DELLA LAUREA IN SCIENZE RELIGIOSE

La ragazza che non sapeva inginocchiarsi

L'immagine di Dio in Etty Hillesum

RELATORE

Prof. Cazzulani Don Guglielmo

STUDENTE

Cominelli Omar

Anno Accademico 2011 - 2012

*A mia madre...
di cui vedo in trasparenza
il dolce sorriso*

Abbracciare nuovamente i libri a quarant'anni è stata una meravigliosa e alquanto impegnativa avventura che ha coinvolto inevitabilmente tante persone.

La mia famiglia: Roberta, Giada e Chiara, che ogni giorno hanno dovuto “rinunciare” ad un pezzetto di marito e di padre per ritrovarlo, dopo quattro anni, profondamente cambiato, spero, in meglio. Una vicinanza, la loro, fatta di silenzi, di entusiasmo, di orgoglio, di tanta pazienza. Mi hanno dato la forza di arrivare fino in fondo. È stato bellissimo quando mia moglie ha letto questo lavoro e ha voluto raccontarmi così, con queste semplici, ma meravigliose parole, quello che Etty le ha lasciato nel cuore:

«la vita, la terra, l'acqua, il fuoco... tutto si scontra e riscontra, si intreccia sotto la terra, poi alla fine trova una via ed esplose verso il cielo illuminando tutto e gridando a tutti la sua forza... poi alla fine si spegne e muore. Ma la sua esplosione lascerà un segno per sempre».

Il mio Relatore, don Guglielmo Cazzulani: non si è accontentato di essere un revisore tipografico e di contenuto di questo lavoro, ma ha sempre cercato di farmene scoprire la bellezza e il senso profondo per la vita.

I miei Docenti: mediatori meravigliosi di sapienza e di cuore.

Tutti gli amici dell'ISSR: mai avrei pensato di poter conoscere così tante persone che non si sono fermate ad essere semplici compagni di studio, ma hanno voluto aprire i loro cuori a nuove e profonde amicizie. Tanti nomi, tanti volti, tante storie che si sono intrecciate e hanno messo radici profonde nella mia vita... rendendola sicuramente migliore. Li ricordo con affetto tutti, anche se un abbraccio particolare va a Valeria, a Maria e a Mario, con i quali, in questi anni, ho scambiato “pezzi di cuore”.

Tutti gli altri: tutti coloro (e sono tanti) che hanno sempre creduto in me e mi sono sempre stati vicino cercando di capire i perché di una scelta così particolare.

A tutti il mio più sincero e profondo grazie!

INTRODUZIONE

Non avevo mai sentito parlare o letto nulla di Esther (Etty) Hillesum.

Come tanti mi ci sono avvicinato leggendo tutto d'un fiato il *Diario*¹ e le *Lettere*² nell'edizione italiana di Adelphi. È stata un'esperienza unica e strana. Etty si rivestiva, pagina dopo pagina, di una poliedricità e di un'eccellenza che mi hanno lasciato spiazzato: a tratti pazza, depressa, euforica, sensuale, strana, fredda e distaccata dalle cose; discutibile e riprovevole in alcune sue scelte, poi profondamente "mistica"; incapace di qualsiasi sentimento religioso e poi innamorata folle di un Dio dai contorni non sempre chiari che compare all'improvviso nella sua vita; a volte con una visione assurda del mondo, apparentemente inconsapevole di quanto sta accadendo, ma sempre disposta a perdonare tutto e tutti in nome di una vita che è sempre degna di essere vissuta anche nei contesti più assurdi. Puoi prendere le sue parole e isolarle da ogni contesto e "suonano" sempre meravigliosamente bene: sono perfette, consolanti, piene di speranza, ti chiedono un'adesione continua.

Sono bastate poche pagine di alcuni saggi critici per capire che era invece necessario staccarsi da questa "lettura di pelle" e lavorare a fondo per acquisire un metodo rigoroso che permettesse di inquadrarne la figura e il pensiero nella giusta ottica, evitando di correre il rischio, sempre dietro l'angolo e spesso riproposto in tante riletture successive, di lasciarsi vincere dalle frasi di sicuro effetto che restituiscono di Etty un'immagine affascinante, ma non reale.

Etty ha parlato di tutto, ha lanciato messaggi e riflessioni di ogni tipo: dall'amicizia all'amore, dall'uomo al male, dal dolore e dalla speranza alla mistica, alla preghiera, a Dio... Ha aperto strade tutt'oggi ancora solo parzialmente esplorate dalla critica e oggetto di uno studio sempre più appassionato in ogni parte del mondo.

¹ E. HILLESUM, *Diario 1941-1943*, (J.G. Gaarlandt ed.), Adelphi, Milano 1985¹⁴.

² —, *Lettere 1942-1943*, (C. Passanti ed.), Adelphi, Milano 1990⁶.

Il presente lavoro ha l'obiettivo, forse presuntuoso, di cercare di mettere in luce l'immagine di Dio in Etty Hillesum, partendo "dall'inizio", definendo un percorso quanto più preciso e dettagliato possibile, che ci permetta di arrivare ad una adeguata contestualizzazione del termine "Dio", non lasciandoci sopraffare dall'effetto fascinoso che la scrittura di Etty riesce a costruire attorno ad ogni argomento. Ho cercato di fare quello che Etty stessa scrive nel suo *Diario*:

Dentro di me c'è una sorgente molto profonda. E in quella sorgente c'è Dio. A volte riesco a raggiungerla, più sovente essa è coperta da pietre e sabbia: allora Dio è sepolto. Allora bisogna dissotterrarlo di nuovo³.

Non è stato facile. È stato necessario ridipingere la vera immagine di Etty, cercare il colore giusto per ogni aspetto del suo carattere, collocarla sullo sfondo del contesto storico-culturale del tempo, immergerla in tutto il suo mondo, senza lasciare fuori nessuno della sua famiglia e delle sue numerosissime amicizie, perché Etty è parte viva e integrante di tutto questo. Isolarla dal suo mondo sarebbe farne un falso.

L'immagine di Dio che ne esce è frutto di un grande cammino di maturazione umana e spirituale, un cammino che alcuni critici definiscono addirittura profondamente "mistico", tematica questa, molto interessante, ma non affrontata perché ci avrebbe portato lontano dal nostro obiettivo.

Tutto questo con la speranza di riuscire, un giorno, a capire come *la ragazza che non sapeva inginocchiarsi* sia riuscita ad entrare in una dimensione tale di dono da poter scrivere:

Ho spezzato il mio corpo come se fosse pane e l'ho distribuito agli uomini. Perché no? Erano così affamati e da tanto tempo⁴.

Omar Cominelli

Crema, 2 aprile 2012

³ E. HILLESUM, *Les écrits d'Etty Hillesum. Journaux et lettres 1941-1943. Edition intégrale*, (K.A.D. Smelik ed.), Edition Du Seuil, Paris 2008, 149.

⁴ *Ibid.*, 760.

1. TESSERE DI UN GRANDE PUZZLE

1.1 Premessa

L'opera letteraria di Etty Hillesum (*Diario e Lettere*) abbraccia un breve arco di tempo: dal 9 marzo 1941, giorno in cui inizia a scrivere il *Diario*, al 7 settembre 1943, quando Etty lancia dal treno per Auschwitz la sua ultima cartolina. Solo due anni e mezzo di appunti, citazioni e frammenti di cuore per dipingere la grande storia d'amore di una donna che, oggi più di ieri, lascia molti ammirati, quasi estasiati, alla ricerca del suo segreto.

Non si può capire Etty e inquadrarla sotto la giusta luce se non si compie una lettura critica dei suoi scritti. Etty ha vissuto questi pochi anni con una intensità tale da farci correre il rischio o di una eccessiva assolutizzazione e "mitizzazione", o di una lettura per "frasi fatte", banale e affrettata del suo pensiero. Etty ha un passo decisamente spedito, è infaticabile, non vuole perdere nemmeno un giorno della sua vita. Sente che ogni istante è importantissimo e irripetibile. Come un vulcano riversa la sua passione per la vita e per tutto ciò che la circonda, in maniera continua, con esplosioni improvvise che ci destabilizzano e rimettono in gioco tutto quello che ormai ci sembrava chiaro, costringendoci ogni volta a ricominciare da capo.

Per capire allora di quale "Dio" Etty ci vuole parlare, diventa indispensabile assemblare i pezzi del grande puzzle della sua vita per averne una corretta visione d'insieme. Anche in questo caso Etty sfugge ad ogni schema in cui si cerca di racchiuderla. I suoi pezzi sono come quelli grandi dei puzzle dei bambini più piccoli. Ognuno ci racconta una parte di quadro già sufficiente a se stessa anche se preso da solo. Non dobbiamo farci prendere dalla fretta, dobbiamo evitare di godere di questi singoli frammenti e aspettare di aver messo l'ultimo pezzo per poterci fermare a contemplare la nuova immagine di Dio che Etty fa emergere prima in se stessa e poi propone agli altri.

1.2 Un problema di “fonti” e di traduzione

L’opera di Etty Hillesum è arrivata in Italia solo nel 1985 grazie all’edizione del *Diario* curata da J.G. Gaarlandt e pubblicata da Adelphi con la traduzione di Chiara Possenti. Nel 1990 escono, sempre per Adelphi, curate e tradotte ancora da Chiara Possenti, le *Lettere*. In entrambi i casi si tratta di una selezione (più ampia nelle *Lettere*, molto meno nel *Diario*) dall’edizione critica, ma non integrale, in nederlandese. Tutta la letteratura secondaria italiana sottolinea l’indiscussa qualità di questa traduzione, ma ne mette in luce anche i notevoli limiti dovuti alla selezione dei testi che, a volte, non permette di avere un quadro corretto dell’evoluzione del pensiero di Etty. La scelta dei passi migliori spesso porta a visioni solo parziali, magari troppo ottimistiche o pessimistiche, che non permettono di apprezzare il vero e profondo cammino di Etty su più fronti⁵. In effetti sono tantissime le pagine che mancano, soprattutto nel *Diario*, pagine in cui Etty racconta minuziosamente le sue giornate, i suoi pensieri, i dialoghi con il suo mondo e dove riporta moltissime citazioni dei testi che legge.

Per questo lavoro ho scelto di utilizzare l’edizione integrale francese tradotta dalla 5^a edizione critica e integrale del 2007 in nederlandese a cura di Klaas A.D. Smelik⁶, figlio omonimo dello scrittore a cui Etty aveva affidato i suoi quaderni per mano dell’amica Maria Tuinzing prima di partire definitivamente per il campo di transito e smistamento di Westerbork, con la speranza che quest’ultimo riuscisse a pubblicarli nel caso non fosse sopravvissuta.

Per le citazioni presenti anche nella versione italiana, ho utilizzato direttamente la traduzione di Adelphi con il rimando in nota alla versione in francese, senza però riportarne il testo in francese. Per quelle invece presenti solo nella versione integrale francese, ho utilizzato una mia traduzione in italiano e ho riportato in nota il testo originale in francese.

⁵ Cfr. R. VAN DEN BRANDT, *Etty Hillesum amicizia · ammirazione · mistica*, Apeiron, Sant’Oreste 2010, 12-19.

⁶ E. HILLESUM, *Etty. De nagelaten geschriften van Etty Hillesum, 1941-1943*, Uitgeverij Balans, Amsterdam 2007.

1.3 Frammenti di vita⁷

Esther (Etty) Hillesum è nata il 15 gennaio del 1914 a Middelburg, in Olanda, prima di tre figli. Il padre, Levi (Louis) Hillesum, era un ebreo olandese insegnante di lingue classiche, mentre la madre, Rebecca (Riva) Bernstein, era di origine russa ed era emigrata in Olanda in seguito ad un pogrom scatenatosi nel paese natale. Il resto della famiglia era composto da Jacob (Jaap), nato nel 1916 e da Michael (Mischa), nato nel 1920. Il rapporto difficile con i genitori, soprattutto con la madre, crea problemi a tutti e tre i figli. Etty lo descrive così:

In questa casa la vita si rovina per delle sciocchezze, si è distrutti dalle inezie e non si arriva mai alle cose che contano. [...] Se io rimanessi qui a lungo cadrei in una sorte di melanconia cronica. E non si può fare nulla, aiutare o intervenire. È un insieme così squilibrato⁸.

Una volta concluso il liceo a Deventer, dove si erano trasferiti nel 1924 dopo diversi cambi di casa, Etty decide di uscire da questo ambiente familiare particolarmente difficile e si reca ad Amsterdam dove si laurea in giurisprudenza, per poi iscriversi alla facoltà di lingue slave, mai terminata a causa della guerra. Mette particolare impegno nell'approfondimento della lingua russa, che insegna anche privatamente ad alcuni allievi e che non smetterà mai di studiare.

Il 30 gennaio 1933 Hitler diventa cancelliere del Reich. Nel giro di pochi anni mette in moto un sistema studiato nei minimi dettagli per creare terra bruciata attorno agli ebrei. Cominciano ad essere emanate leggi razziali sempre più severe e restrittive nei loro confronti e si cominciano a costruire campi di concentramento nei territori occupati. Agli inizi del 1939 verrà costruito anche il campo di transito e di smistamento di Westerbork, al confine tra Paesi Bassi e Germania, da cui saranno deportati più di 100.000 ebrei olandesi.

Il 14 maggio 1940 la Germania invade i Paesi Bassi. Cominciano a diffondersi sempre più le tragiche notizie dello sterminio di massa del popolo ebraico. Anche Etty ne è consapevole. Il 29 giugno 1942 scrive nel *Diario*:

⁷ K. A.D. SMELIK, «Biographie d'Etty Hillesum», in E. HILLESUM, *Les écrits d'Etty Hillesum*, 15-22.

⁸ E. HILLESUM, *Les écrits d'Etty Hillesum*, 133.

secondo la radio inglese, dall'aprile scorso sono morti 700.000 ebrei, in Germania e nei territori occupati. Se rimarremo vivi, queste saranno altrettante ferite che dovremo portarci dentro per sempre. [...] Sono già morta mille volte in mille campi di concentramento. [...] Eppure trovo questa vita bella e ricca di significato. Ogni minuto⁹.

Nel marzo 1937 affitta una stanza al 6 di Gabriël Metsustra, nella casa di un contabile, Hendrik (Han) Wegerif, un vedovo di 62 anni che la assume come governante e che presto diventerà il suo amante. In quella stanza Etty scrive gran parte del suo *Diario*. Qui vive anche Maria Tuinzing, un'infermiera che diventerà amica intima e che lascerà un segno profondo in Etty.

Il 3 febbraio del 1941 conosce Julius Spier, ebreo tedesco, psicochirologo, allievo di Carl Gustav Jung a Zurigo. Di lui parleremo in maniera diffusa più avanti perché rappresenterà l'incontro decisivo per la vita di Etty. Probabilmente su suggerimento di Spier come parte integrante della terapia, il 9 marzo 1941 inizia a scrivere il *Diario*.

Nel 1942, quando la persecuzione diventa sempre più intensa e feroce e centinaia di persone ogni giorno vengono deportate, Etty, vista l'insistenza del fratello Jaap, fa domanda e viene assunta come segretaria nel Consiglio Ebraico, un organo che aveva il compito di "regolare" le questioni concernenti gli ebrei con gli occupanti nazisti. Questo incarico, da lei sempre odiato, le permette una certa libertà di movimento nel campo di Westerbork, fino al 6 giugno 1943, quando decide di rinunciare all'incarico e rimanere vicina al suo popolo diventando, di fatto, un prigioniero ebreo come tutti gli altri e perdendo ogni diritto.

Il 7 settembre 1943 Etty e la sua famiglia partono per Auschwitz dove, usando le parole di André Neher, «l'avventura millenaria del pensiero umano ha subito il suo fallimento totale: tutte le luci si sono spente»¹⁰.

Secondo un rapporto della Croce Rossa Internazionale Etty muore ad Auschwitz il 30 novembre 1943 all'età di 29 anni. Nessuno dei membri della famiglia Hillesum sopravvisse alla *Shoah*.

⁹ *Ibid.*, 636.

¹⁰ Citato in M.G. NOCELLI, *Oltre la ragione. Risonanze filosofiche dal pensiero e dall'itinerario esistenziale di Etty Hillesum*, Apeiron, Sant'Oreste 2004, 21.

1.4 «C'è in me qualcosa di avventuroso e bizzarro»¹¹

Il carattere di Etty si forma all'interno di una famiglia problematica. La madre è «indaffarata, caotica, estroversa e dominatrice»¹² [*mia traduzione*], mentre il padre è discreto, piuttosto timido, molto colto e amante dei libri. Dei due fratelli, Jaap è prima studente e poi medico brillante, ma psicologicamente instabile, tanto da doversi sottoporre a numerose cure psichiatriche. L'altro fratello, Mischa, ha uno straordinario talento in campo musicale come pianista, ma soffre di schizofrenia.

Etty possiede ottime capacità intellettuali, ma non si distingue attraverso studi particolarmente brillanti. Frequenta un ambiente di sinistra, antifascista e si interessa di questioni sociali e politiche, senza mai iscriversi a nessun partito. La sua sensibilità finissima la porterà a passare da momenti di esaltazione intellettuale a momenti di grande abbattimento fisico e morale, attraversando crisi depressive in cui non riesce più ad assaporare la vita. Nel *Diario* descrive così questa prima parte della sua vita:

Nel profondo di me stessa, io sono come prigioniera di un gomitolo aggrovigliato, e con tutta la mia chiarezza di pensiero a volte non sono altro che un povero diavolo impaurito¹³.

e ancora:

Devo badare a tenermi in contatto con questo quaderno, vale a dire con me stessa: altrimenti potrebbe andare a finire male, potrei smarrirmi a ogni momento. [...] Di nuovo mi sento presa da una grandissima irrequietezza e ansia di ricerca, tutto è in tensione nella mia testa. [...] è ricominciata quella scontentezza, quel cercare irrequieto e sentire il vuoto dietro le cose, sentire che la vita non trova un suo compimento ma è un rimescolio senza costruito¹⁴.

¹¹ Cfr. P. LEBEAU, *Etty Hillesum. Un itinerario spirituale. Amsterdam 1941 – Auschwitz 1943*, Figlie di San Paolo, Milano 2000, 13-22; I. GRANSTEDT, *Ritratto di Etty Hillesum*, Figlie di San Paolo, Milano 2003, 34-41; S. GERMAIN, *Etty Hillesum una coscienza ispirata*, Edizioni Lavoro, Roma 2000, 19-27.

¹² «une femme affairée, chaotique, extravertie et dominatrice», K.A.D. SMELIK, «Biographie d'Etty Hillesum», in E. HILLESUM, *Les écrits d'Etty Hillesum*, 16.

¹³ E. HILLESUM, *Les écrits d'Etty Hillesum*, 34.

¹⁴ *Ibid.*, 83-84.

Anche in amore Etty non riesce a conoscere il senso dell'esclusività. La sua giovinezza è stata caratterizzata da una vita sentimentale assai movimentata, tanto da farle scrivere: «in fondo, tutte le avventure e le relazioni che ho avuto mi hanno resa terribilmente infelice, mi hanno straziata»¹⁵. Sarà ancora l'incontro con Julius Spier e la loro tormentata storia d'amore a determinare un cambiamento tale da farle riuscire a offrire «il proprio amore a tutta l'umanità invece che a un singolo uomo»¹⁶.

Le prime pagine del *Diario* ci descrivono quindi una giovane insicura, emotivamente disturbata e con una vita sessuale disordinata, in una lotta continua con una vita interiore turbolenta, che non riesce a capire e che di tanto in tanto la getta in un profondo stato di depressione.

1.5 «La mia “costipazione spirituale”»¹⁷

Dopo l'enorme successo seguito alla pubblicazione del *Diario* e delle *Lettere*, in tanti, soprattutto nel mondo cattolico olandese e fiammingo, hanno fatto a gara per accaparrarsi tra le proprie fila questa donna che era vista ora come una personalità luminosa, ora come mistica che si era sacrificata nella barbarie del male assoluto, ora come rappresentante di una nuova spiritualità femminile¹⁸.

Anche in questo caso Etty sfugge a qualsiasi schema e non è riconducibile ad una fede particolare. L'evoluzione di Etty risulta ancora più notevole perché non parte da una religiosità acquisita. Una famiglia, la sua, di ebrei non praticanti, inserita in una comunità di tradizione cristiana, anche se il padre Levi in giovane età aveva un profondo interesse per la cultura ebraica, tanto da fargli superare gli esami del primo triennio presso il seminario rabbinico di Amsterdam, interesse poi dirottato verso gli studi classici. Si trattava di una curiosità distaccata e libresca, da studioso, che aveva ben poco a che vedere con la sensibilità di un

¹⁵ *Ibid.*, 72.

¹⁶ *Ibid.*, 119.

¹⁷ *Ibid.*, 37.

¹⁸ Cfr. R. VAN DEN BRANDT, *Etty Hillesum*, 63-68.

credente praticante. Etty quindi non riceve nessuna educazione religiosa. I suoi genitori avevano fatto pochi sforzi per modellare le vite dei loro figli secondo un qualunque codice morale o religioso perchè, come scrive Etty, «non potevano offrirci nessun punto di appoggio, dato che non ne avevano mai trovato uno per sé»¹⁹. Durante gli anni del Liceo Etty segue un corso di ebraico antico e frequenta per un certo periodo un gruppo sionista²⁰, da cui uscirà quando all'università si occuperà di questioni politiche, diventando particolarmente indifferente alle questioni religiose. Ingmar Granstedt descrive così questo periodo:

Il fatto di credere o no in Dio non le interessava, né in riferimento alla sua vita personale, né a livello intellettuale speculativo. [...] Eppure non era atea. Anche se c'era in lei una parte agnostica, come riconoscerà in seguito, non si considerava del tutto atea. Lasciava il posto, ogni tanto, a un certo *sentimento* religioso, a una certa sensibilità affettiva di tipo spirituale. Durante la gioventù, in certi momenti provava emozioni religiose, e cioè veniva colta da un sentimento globale di bellezza e di unità interiore in un legame con Dio. [...] «contatto con Dio» che probabilmente non supera lo stadio affettivo, psicologico del semplice sentimento religioso, con tutto quello che c'è di vago e di sfuggente²¹.

Patrick Woodhouse sostiene che l'origine della fede di Etty sia da ricondurre anche alla sua insoddisfazione di giovane intellettuale che cercava risposte alle domande più profonde soprattutto attraverso la *mente*, risposte che non arrivavano e aumentavano il suo senso di inadeguatezza²².

Il quadro appena tracciato è il punto di partenza per il suo cammino verso una nuova dimensione di “accoglienza” di Dio e dell'umanità intera:

Su, lasciatemi essere un pezzo della vostra anima. Lasciatemi essere la baracca in cui si raccoglie la parte migliore, che esiste sicuramente in ognuno di voi. Io non ho bisogno di fare così tanto, io voglio solo esserci. Lasciatemi essere l'anima in questo corpo²³.

¹⁹ E. HILLESUM, *Les écrits d'Etty Hillesum*, 290.

²⁰ Cfr. N. NERI, *Un'estrema compassione. Etty Hillesum testimone e vittima del Lager*, Borla, Roma 2011², 8-9; J. SIEVERS, «“Aider Dieu”: Réflexion sur la vie et la pensée de Etty Hillesum», in *Service International de Documentation judéo-chrétienne* 28 (1995) 3, 11-13.

²¹ I. GRANSTEDT, *Ritratto di Etty Hillesum*, 151-152.

²² P. WOODHOUSE, *Credo in Dio e negli uomini. Storia di Etty Hillesum*, Lindau, Torino 2010, 60-61.

²³ E. HILLESUM, *Les écrits d'Etty Hillesum*, 717.

6. Julius Spier, «intermediario tra Dio e gli uomini»²⁴

Julius Spier nasce a Francoforte nel 1887 da genitori ebrei. Dopo una brillante carriera in una società commerciale, a 39 anni si ritira dal mondo degli affari e segue un *training* analitico con Carl Gustav Jung a Zurigo. Sarà proprio Jung a incoraggiarlo a indagare e sviluppare un talento di cui lo aveva visto particolarmente dotato. Spier fonda così la “psicochirologia”, cioè lo studio delle linee della mano come mezzo per la conoscenza della personalità umana. Di fronte all'avanzata del nazismo, non riuscendo ad espatriare in Inghilterra o negli Stati Uniti, ottiene il permesso di stabilirsi ad Amsterdam, nei Paesi Bassi, dove si mette ad esercitare come psicochirologo. Dagli insegnamenti di Jung eredita e personalizza una tecnica in cui il terapeuta deve stare *con* il suo paziente *nel* suo dramma e non semplicemente rimanere osservatore esterno e distaccato.

Muore nella sua casa-studio di Amsterdam il 15 settembre 1942 probabilmente per un cancro ai polmoni.

La versione italiana del *Diario* riporta solo una minima parte dei passi che Etty scrive a/su Spier. La versione integrale riesce sicuramente a dipingere un'immagine migliore del loro complesso, ma fondamentale rapporto.

Etty incontra Spier (S. nei suoi scritti) nel febbraio del 1941 quando bussava alla sua porta per cercare nella sua terapia un aiuto per la sua vita disordinata. Sta male e ha bisogno di un appoggio. È depressa, soffre di disturbi dell'alimentazione e di continui sbalzi di umore associati a mal di testa che cura con «mezzo chilo di aspirine al mese»²⁵. È un incontro determinante e sconvolgente: tra i due scoppia immediatamente una forte attrazione sia fisica che intellettuale. Ben presto diventa la sua segretaria e trascorre gran parte delle sue giornate nel suo studio assieme ad altri pazienti/discepoli, soprattutto donne.

Entrare nella complessità della presenza di Spier nella vita di Etty, soprattutto nel loro particolare e tormentato rapporto amoroso, ci porterebbe

²⁴ Cfr. I. GRANSTEDT, *Ritratto di Etty Hillesum*, 79-146; B. IACOPINI, «Etty Hillesum, un cuore pensante», in *Rivista di Ascetica e Mistica* 30 (2005) 3, 539-556; N. NERI, *Un'estrema compassione*, 48-62; P. LEBEAU, *Etty Hillesum*, 23-61.

²⁵ E. HILLESUM, *Les écrits d'Etty Hillesum*, 324.

lontano dagli obiettivi di questo lavoro. Ci basta rileggerlo con le parole che Etty stessa usa agli inizi del *Diario*:

Eccomi dunque a casa sua, insieme alla mia “costipazione spirituale”. Stava per rimettere ordine in questo caos interiore, orientando egli stesso le forze contraddittorie che agiscono in me. Mi prendeva per così dire per mano, dicendomi: “Ecco, è così che bisogna vivere”. Per tutta la mia vita ho avuto questo desiderio: se solo qualcuno venisse a prendermi per mano e si occupasse di me! Ho l’aria energica, conto solo su me stessa, ma sarei enormemente felice di abbandonarmi a qualcuno. Ed ecco che questo perfetto sconosciuto, questo signor S., quest’uomo dai tratti complicati, si occupa di me e, in una settimana, aveva già fatto miracoli. Ginnastica, esercizi di respirazione, qualche parola luminosa, liberatoria, a proposito delle mie depressioni, dei miei rapporti con gli altri, ecc. Tutto ad un tratto avevo una vita diversa, più libera, più fluida. La sensazione di blocco si andava cancellando, un po’ di pace e d’ordine prendevano posto dentro di me – tutto questo miglioramento sotto la sola influenza, per il momento, della sua personalità magica. Ma essa non tarderà a fondersi psichicamente, a diventare un atto cosciente²⁶.

Risulta evidente come Spier sia stato fin dal primo incontro non un semplice psicologo, ma un educatore, un «ostetrico dell’anima»²⁷, una guida spirituale, l’unico che sia riuscito ad aprire un varco nella vita di Etty. Non si è imposto, non ha soggiogato quella giovane donna in difficoltà: l’ha lasciata libera. Ha tracciato solchi e ha gettato semi che Etty ha voluto far crescere, non sempre senza difficoltà. È stato per lei un catalizzatore di energie sommerse.

Il lavoro di Spier si basa su alcuni principi che riporto in sintesi per avere un quadro più chiaro di quali sono stati i meccanismi profondi del cambiamento della vita di Etty, cambiamenti che ci permettono di contestualizzare ancora meglio tanti passi del *Diario* e delle *Lettere*.

Un primo principio ha come contenuto l’atto creativo della trasformazione del “negativo” in “positivo”, dove per “negativo” si intendono le esperienze e i sentimenti umani che non procurano piacere, né fisico, né psicologico. Il “negativo” va accettato, accolto e vissuto pazientemente fino in fondo come se contenesse in sé il germe del suo opposto. Questo principio animerà e guiderà sicuramente il modo positivo, nonostante tutto, di vedere i terribili fatti storici che stavano accadendo attorno ad Etty.

²⁶ E. HILLESUM, *Les écrits d’Etty Hillesum*, 37.

²⁷ *Ibid.*, 735.

Un secondo principio “spieriano” si basa sul comandamento dell’amore, fondendo psicologia e messaggio cristiano: «l’amore per tutti gli uomini è superiore all’amore per un uomo solo: perché l’amore per il singolo è una forma di amore di sé»²⁸. Per Spier il passaggio dall’amore di sé è fondamentale per arrivare all’amore per gli altri, dove per “altri” si intendono anche i propri nemici. Etty scriverà che «è il momento di mettere in pratica il detto: ama i tuoi nemici. E se lo diciamo noi, bisogna pur credere che sia possibile»²⁹, riferendosi all’inizio delle deportazioni degli ebrei olandesi nei campi di concentramento.

Etty attraverserà tutte queste fasi, soprattutto quella dell’amore: dal desiderio erotico per Spier passerà all’amore per un singolo uomo e poi, dopo molti mesi di lavoro e attraverso un dialogo sempre più profondo con Dio, riuscirà a canalizzare la sua vita nell’amore per l’umanità³⁰.

1.7 Alla ricerca di una lettura e di una scrittura del cuore³¹

Gli studi di Diritto non hanno lasciato un segno significativo nella vita di Etty. La sua grande passione è sempre stata la letteratura («la mia seconda patria») e il sogno di diventare, un giorno, una scrittrice.

Etty legge in modo empatico, appassionato. Dai testi ricava insegnamenti di vita, li fa propri, li mette in pratica in una sorta di “lettura sapienziale”. Nadia Neri descrive così il modo di leggere di Etty:

Il motivo che la spinge alla lettura non è tanto il desiderio di costruirsi un vasto bagaglio culturale ai fini di elaborazione personale di una nuova teoria o di una propria *Weltanschauung* (non ne ha avuto comunque il tempo), quanto, piuttosto, il desiderio di una crescita psicologica e spirituale³².

²⁸ *Ibid.*, 119.

²⁹ *Ibid.*, 698-699.

³⁰ *Ibid.*, 717.

³¹ Cfr. W. TOMMASI, *Etty Hillesum. L’intelligenza del cuore*, EMP, Padova 2002, 31-60; N. NERI, *Un’estrema compassione*, 63-92.

³² N. NERI, *Un’estrema compassione*, 64.

Questo è vero soprattutto per il suo autore preferito Rainer Maria Rilke. Il *Diario*, in maniera più evidente nella versione integrale, è ricchissimo di citazioni che Etty legge e fa proprie, perché le ritiene perfette per dire quello che lei non riesce ancora a scrivere in modo adeguato. Rilke è «uno dei grandi educatori»³³. Di lui sicuramente ha letto, tra i tanti, *Il libro d'ore*, *Lettere ad un giovane poeta*, e *Su Dio, due lettere*. Dal suo pensiero mutuerà molte delle immagini utilizzate per descrivere il suo Dio, come vedremo nel prossimo capitolo.

Legge e cita anche C.G. Jung, a cui l'avvicina Spier, e scrittori russi (anche per cercare di reintegrare in sé il mondo materno) come Dostoevskij, Tolstoj, Lermontov, Puškin e molti altri, che rappresentano per lei l'anima russa, la passionalità e la capacità di portare fino in fondo lo sviluppo delle emozioni e dei sentimenti, per quanto gravoso possa essere. Da loro mutua il messaggio di non contrastare il male con la violenza, messaggio che troverà proposto anche nel discorso delle Beatitudini del *Vangelo di Matteo* (Mt 5,1-12 e Mt 5,38-39).

Il suo cammino spirituale, dopo l'incontro con Spier, si arricchirà di testi dell'Antico Testamento (soprattutto i *Salmi*) e del Nuovo Testamento (in particolare il *Vangelo di Matteo* e la *Prima Lettera di san Paolo ai Corinzi*), oltre a brani di sant'Agostino, del *Corano* e di Meister Eckhart e di altri autori cristiani.

Il *Diario*, e le *Lettere* in un secondo tempo, rappresentano per Etty il mezzo per rendere leggibili i pensieri, i suoi sentimenti e le sue emozioni. Questo esercizio, probabilmente consigliato da Spier all'inizio della terapia, la costringe a mettere ordine nel groviglio dei propri problemi, a ricercare nella potenzialità espressiva delle parole una liberazione del proprio io interiore. Così Etty descrive il suo concetto di *scrittura*:

Questo bisogno di “scrivere”, credo di capire anche questo. È un altro modo di “possedere”, di attirare le cose a sé con parole e immagini. L'impulso che mi spingeva a scrivere dev'essere stato soprattutto il desiderio di nascondermi agli altri con tutti i tesori che avevo accumulato, - di annotare ogni cosa e di goderla tenendomela per me. E adesso, improvvisamente, questo atteggiamento, che per ora chiamo “possessivo”, è cessato³⁴.

³³ E. HILLESUM, *Les écrits d'Etty Hillesum*, 738.

³⁴ *Ibid.*, 62.

e ancora:

Divorare libri, come ho fatto fin dalla più tenera infanzia, non è che una forma di pigrizia. Lascio ad altri la preoccupazione di esprimersi al mio posto. Cerco dappertutto la conferma di ciò che fermenta e agisce in me, ma è con le mie parole che dovrò cercare di vederci chiaro. [...] Da molti anni immagazzino, accumulo in un grande serbatoio, ma tutto questo dovrà uscire un bel giorno, altrimenti avrò la sensazione di aver vissuto per niente, di aver depredato l'umanità senza darle niente in cambio³⁵. [*mia traduzione*]

Ben presto allo scrivere per “svuotare l'anima” si aggiunge anche una sorta di “dovere morale”. Etty è sempre più consapevole che deve essere testimone di quello che sta accadendo: «voglio diventare il cronista di tanti fatti di questo tempo»³⁶. Si rende conto che tanti, troppi, intorno a lei «non vogliono pensare, non vogliono sentire, vogliono dimenticare il più possibile»³⁷. Per lei invece scrivere è un dovere:

Dovrei impugnare questa sottile penna stilografica come se fosse un martello e le mie parole dovrebbero essere come tante martellate, per raccontare il nostro destino e un pezzo di storia [...] Dovrà pur sopravvivere qualcuno che lo possa fare³⁸.

Durante il periodo passato a Westerbork in Etty matura un nuovo rapporto con la scrittura. L'evoluzione del suo cammino verso l'Altro (Dio, l'umanità intera) le toglie lo spazio della solitudine essenziale per il lavoro di scrittura. Etty si convince sempre di più che è ormai necessario prediligere l'«essere» piuttosto che lo scrivere: «Si deve diventare un'altra volta così semplici e senza parole come il grano che cresce o la pioggia che cade. Si deve semplicemente essere»³⁹. «E dovunque si è, esserci “al cento per cento”. Il mio “fare” consisterà

³⁵ «Dévorer des livres, comme je l'ai fait depuis ma plus tendre enfance, n'est qu'une forme de paresse. Je laisse à d'autres le soin de formuler les choses à ma place. Je cherche partout la confirmation de ce qui fermenta et agit en moi, mais c'est avec mes mots à moi que je devrai essayer d'y voir clair. [...] Depuis des années j'emmagasine, j'accumule dans un grand réservoir mais tout cela devra bien ressortir un jour, sinon j'aurai le sentiment d'avoir vécu pour rien, d'avoir dépouillé l'humanité sans rien lui donner en retour » in E. HILLESUM, *Les écrits d'Etty Hillesum*, 121-122.

³⁶ *Ibid.*, 142.

³⁷ *Ibid.*, 822-823.

³⁸ *Ibid.*, 673-674.

³⁹ *Ibid.*, 672.

nell'essere»⁴⁰. Sembra che l'immersione totale nel "libro vivente dell'esperienza" non lasci più margini per l'elaborazione a distanza, per la scrittura. Questo nuovo modo di avvicinarsi alla scrittura non le impedirà di scrivere, ma ne cambierà il modo e il fine: non c'è più tempo per l'opera creativa di cui Etty coltivava l'ambizione. È giunto il tempo di una parola che diventi testimonianza viva e non semplice *reportage* dalla *Shoah* o esercizio di stile per il suo futuro da scrittrice. Paul Badde nel 1996, a proposito di questa esigenza di testimonianza, scrive:

Nomi e nomi si susseguono in questa tradizione per la quale scrivere era considerato un supremo atto di rivolta da trasmettere idealmente ai posteri e ogni testimonianza scritta andava salvata in tutti i modi possibili: in bottiglie, in bidoni, in cassette di ferro [...] Da tempo immemorabile, infatti, una legge rabbinica prescriveva che si proteggesse da mani sacrileghe qualunque frammento di pergamena o di papiro sul quale fosse scritto in tutto o in parte il nome di Dio⁴¹.

Esigenza di una testimonianza obbligata che non viene meno nemmeno quando Etty viene deportata nel campo di sterminio di Auschwitz con tutta la famiglia. Scrive e lancia dal vagone una cartolina a Christine van Nooten con le sue ultime brevi parole: «apro a caso la Bibbia e trovo questo: "Il Signore è il mio alto *vertrek*"»⁴². Etty ha sempre faticato a trovare parole che riuscissero ad essere evocative. Ogni parola doveva raccontarsi e raccontare. È bello quindi pensare che anche in questo caso abbia volutamente usato il termine *vertrek* che in olandese può indicare sia "rifugio" che "partenza" per raccontarci la sua consapevolezza di aver trovato quello che era, allo stesso tempo, il suo "rifugio" e il suo punto di "partenza" verso l'Altro.

Non dobbiamo mai dimenticare che Etty non è una filosofa, né una teologa o una psicologa. Non è nemmeno, forse semplicemente perché non ne ha avuto il tempo, la scrittrice che avrebbe voluto diventare. È una giovane donna che si è misurata con la storia, una tragica storia che se l'è inghiottita, ma che non ne ha cancellato la memoria, perché ha vissuto sempre con la certezza che avrebbero potuto toglierle tutto, anche i suoi libri nei quali trovava frammenti di nutrimento,

⁴⁰ *Ibid.*, 742.

⁴¹ Z. KOLITZ, *Yossl Rakover si rivolge a Dio*, Adelphi, Milano 1997⁹, 57.

⁴² E. HILLESUM, *Les écrits d'Etty Hillesum*, 92.

parole per far parlare il suo cuore. Era consapevole che presto tutto questo le sarebbe stato tolto, ma aveva ormai la consapevolezza che:

Devo avere tutto dentro di me. Si deve anche essere capaci di vivere senza libri, senza niente. Esisterà pur sempre un pezzo di cielo da poter guardare, e abbastanza spazio dentro me per poter congiungere le mani in una preghiera⁴³.

Come alla sua scrivania aveva imparato a leggere dentro di sé, così ora si sforza di leggere un libro vivente, di decifrarne il senso «sui volti delle persone, su migliaia di gesti, piccole espressioni, vite raccontate»⁴⁴. È sempre più difficile non farsi sopraffare dal dolore e dall'orrore di quello che la circonda. Il suo amore per il mondo, affinato dalle sofferenze, ma sempre sensibile anche alla gioia e alla bellezza, le ha permesso di affermare che ovunque, anche a Westerbork, «là dove ci sono uomini c'è anche vita, e che questa vita si ripresenta nelle mille sfumature 'con un sorriso e con una lacrima'»⁴⁵.

⁴³ *Ibid.*, 684.

⁴⁴ *Ibid.*, 729.

⁴⁵ *Ibid.*, 820.

2. L'IMMAGINE DI DIO IN ETTY

2.1 Il silenzio interiore che si fa parola

Il silenzio interiore è una dimensione fondamentale nell'itinerario spirituale di Etty. Il suo punto di partenza era sintetizzato con l'immagine di un «gomitolo aggrovigliato»⁴⁶. Poco alla volta Etty compie una faticosa e lunga opera di “bonifica” dei suoi spazi interiori, sgomberandoli dall'eccesso di pensieri e di emozioni contraddittorie e restituendoli alla dimensione profonda del silenzio. Non si tratta di un silenzio passivo e statico, ma di un silenzio che consente l'affinamento della propria capacità di ascolto. Sarà in questa nuova dimensione che Etty riuscirà a incontrare se stessa, gli altri e Dio. In lei il silenzio non è mai angoscia, buio, negatività. È sempre qualche cosa di positivo, il giusto contesto per la parola⁴⁷.

Le parole in Etty vogliono dire l'esperienza, senza tradirla né impoverirla. Secondo Wanda Tommasi «dire l'esperienza significa saper accordare la testa con il cuore, far crescere insieme la capacità di patire e quella di osservare, essere contemporaneamente coinvolti e distaccati»⁴⁸. Etty è consapevole che ogni parola deve parlare da sola, deve rivelare un messaggio ben preciso. Non vuole fare una sterile “cronaca” della *Shoah*, vuole esserne testimone. Non cerca il rumore di mille parole: a lei ne basta una... *Dio*, parola che, vedremo, racchiude tutto:

A volte vorrei incidere delle piccole massime e storie appassionate, ma mi ritrovo prontamente con una parola sola: Dio, e questa parola contiene tutto e allora non ho più bisogno di dire quelle altre cose. E la mia forza creativa si traduce in colloqui interiori con te⁴⁹.

⁴⁶ *Ibid.*, 34.

⁴⁷ W. TOMMASI, «Il silenzio interiore in Etty Hillesum e in Simone Weil», in M.P. MAZZIOTTI – S. LATTARULO (ed.), *La vita segreta della parole. Silenzio, bene, empatia, dolore, allegria*, Apeiron, Sant'Oreste 2007, 28.

⁴⁸ W. TOMMASI, «Un libro scritto in caratteri viventi», in M.P. MAZZIOTTI – G. VAN OORD (ed.), *Etty Hillesum. Diario 1941-193. Un mondo altro è possibile*, Apeiron, Sant'Oreste 2002, 38.

⁴⁹ E. HILLESUM, *Les écrits d'Etty Hillesum*, 898.

2.2 Improvvisamente in ginocchio⁵⁰

Dalla distruzione del secondo Tempio gli ebrei non si inginocchiano, tranne che nel giorno dell'espiazione, lo *Yom Kippur*. Per Etty è stato sicuramente molto “strano” ritrovarsi in ginocchio:

Ieri sera, subito prima di andare a letto, mi sono trovata improvvisamente in ginocchio nel mezzo di questa grande stanza, tra le sedie di acciaio sulla stuoia chiara. Un gesto spontaneo: spinta a terra da qualcosa che era più forte di me. Tempo fa mi ero detta: mi esercito nell'inginocchiarmi. Esitavo ancora troppo davanti a questo gesto che è così intimo come i gesti dell'amore, di cui pure non si può parlare se non si è poeti⁵¹.

Con parole analoghe anche Simone Weil descrive un'esperienza simile:

Nel 1937 ho trascorso ad Assisi due giorni meravigliosi. Là, mentre ero sola nella mia piccola cappella romanica del secolo XII di Santa Maria degli Angeli [...] qualcosa di più forte di me mi ha costretta, per la prima volta in vita mia, ad inginocchiarmi⁵².

Non c'è volontarietà nel loro gesto, ma solo passività, ascolto, obbedienza. Etty avrebbe voluto scrivere la storia della «ragazza che non sapeva inginocchiarsi»⁵³, raccontando tutte le sfumature di quel processo interiore che l'aveva condotta a questa nuova dimensione di fede. Questo gesto inizialmente le crea “imbarazzo” a causa del lato critico, razionale e agnostico della sua personalità. Il “confine” è stato ormai superato. Nei mesi seguenti inginocchiarsi diventerà parte del suo quotidiano. È proprio in ginocchio che Etty sperimenta il significato della preghiera come momento per *ascoltare dentro* (*Hineinhorchen*):

la mia vita è un ininterrotto «ascoltare dentro» me stessa, gli altri, Dio. E quando dico che «ascolto dentro», in realtà è Dio che ascolta dentro di me. La parte più essenziale e profonda di me che ascolta la parte più essenziale e profonda dell'altro. Dio a Dio⁵⁴.

⁵⁰ Cfr. W. TOMMASI, *Etty Hillesum*, 87-106; G. GAETA, «Etty Hillesum: il muro oscuro della preghiera», in M.P. MAZZIOTTI – G. VAN OORD (ed.), *Etty Hillesum*, 25-27.

⁵¹ *Ibid.*, 26.

⁵² S. WEIL, *Attesa di Dio*, Rusconi, Milano 1988, citato in W. TOMMASI, *Etty Hillesum*, 41.

⁵³ E. HILLESUM, *Les écrits d'Etty Hillesum*, 218.

⁵⁴ *Ibid.*, 719.

Etty trova nella preghiera la possibilità di “proteggere” un’interiorità sempre a rischio di sfasciarsi sotto la pressione minacciosa delle circostanze, sia personali che storiche, nel cuore di un’Europa trasformata in un immenso campo di concentramento:

Le minacce e il terrore crescono di giorno in giorno. M’innalzo intorno la preghiera come un muro oscuro che offra riparo, mi ritiro nella preghiera come nella cella di un convento, ne esco fuori più «raccolta», concentrata e forte [...] La concentrazione interna costruisce alti muri fra cui ritrovo me stessa e la mia unità, lontana da tutte le distrazioni. E potrei immaginarmi un tempo in cui starò inginocchiata per giorni e giorni – sin quando non sentirò di avere intorno questi muri, che mi impediranno di sfasciarmi, perdermi e rovinarmi⁵⁵.

La vera dimensione dell’altro, in un canto di gratitudine per la vita che è, malgrado tutto, splendida e grande, diventa un’invocazione perché anche gli sventurati trovino la forza di sopportare tutto. Vengono infrante le barriere dell’odio alla ricerca di un germe di umanità presente in tutti, anche nel carnefice che sta coprendo di sangue l’Europa del XX secolo. Scrive:

Quando prego, non prego mai per me stessa, prego sempre per gli altri, oppure dialogo in modo pazzo, infantile o serissimo con la parte più profonda di me, che per comodità io chiamo ‘Dio’⁵⁶.

Con questa consapevolezza anche l’inginocchiarsi le diventerà lentamente un gesto naturale e usuale, espressione fisica di un’intimità con Dio che diventa sempre più profonda e centrale nella sua vita. Quando anche il tempo per inginocchiarsi fisicamente non ci sarà più (a Westerbork), Etty imparerà a farlo «nell’angolo più remoto e tranquillo» di sé, fintanto che su di lei «non si stenda nient’altro che un purissimo cielo»⁵⁷, perché «esisterà pur sempre [...] abbastanza spazio dentro di me per congiungere le mani in una preghiera»⁵⁸, interiorizzando un gesto fisico e rendendolo una nuova e profonda dimensione spirituale.

⁵⁵ *Ibid.*, 510.

⁵⁶ *Ibid.*, 687.

⁵⁷ *Ibid.*, 741.

⁵⁸ *Ibid.*, 684.

2.3 Quale volto per Dio in Etty⁵⁹

La tecnica del *diario* è generalmente per sua natura un dialogo con il sé. A questo sé Etty aggiunge poco alla volta un nuovo livello, inizia un dialogo con un nuovo “personaggio”, *Dio*. In una lettera a Henry Tideman del 18 agosto 1943, pochi mesi prima di morire, definisce la propria vita ponendola in stretto rapporto con Dio: «La mia vita è diventata un ininterrotto colloquio con te, mio Dio, un unico grande colloquio»⁶⁰. Ma come compare Dio in questo colloquio “amoroso”?

La prima parte del *Diario* è tutta concentrata su un’opera di “rimozione delle macerie”, sulla presa di coscienza della propria situazione, su Julius Spier e sull’amore che si fa sempre più forte nei suoi confronti. Dio è nominato molto raramente in un crescendo che porterà l’ultima parte del *Diario* ad essere indirizzata direttamente a Dio. Klaas A.D. Smelik descrive così questa prima immagine di Dio:

con ‘Dio’ nei diari non si intende sempre la stessa cosa. L’uso dell’indicazione ‘Dio’ all’inizio è, probabilmente, da interpretare come imitazione di un uso che troviamo anche in Rilke. [...] Nel *Libro d’ore* Rilke parla a Dio come se parlasse a se stesso. Dio per lui non è una personalità trascendente, ma qualche cosa che sta chiuso in lui stesso. [...] A mio avviso ciò vale anche per il modo in cui Etty Hillesum introduce ‘Dio’ nei suoi diari, come una figura letteraria, alla quale essa parla per rendere meglio i suoi pensieri nella forma scritta⁶¹.

Come abbiamo visto in precedenza sarà Spier a fungere da mediatore tra Etty e Dio. La loro *relazione* diventerà per Etty il luogo dove scoprirà la presenza di Dio. Paradossalmente è proprio in questo movimento estremamente passionale e carico di sensualità, che li avvicina sempre più, che Etty trova quell’apertura interiore verso la sorgente inestinguibile, passando dall’amore di sé e di un solo uomo a quello per tutta l’umanità. È l’abbandono di qualsiasi razionalità, è lo spostamento del proprio centro di pensiero dalla testa al cuore, come le aveva

⁵⁹ Cfr. B. IACOPINI – S. MOSER, *Uno sguardo nuovo. Il problema del male in Etty Hillesum e Simone Weil*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, 64-106; K. A.D. SMELIK, «L’immagine di Dio in Etty Hillesum», in G. VAN OORD (ed.), *L’esperienza dell’altro. Studi su Etty Hillesum*, Apeiron, Sant’Oreste 1990, 161-168.

⁶⁰ E. HILLESUM, *Les écrits d’Etty Hillesum*, 897.

⁶¹ K. A.D. SMELIK, «L’immagine di Dio in Etty Hillesum», in G. VAN OORD (ed.), *L’esperienza dell’altro*, 162.

insegnato Spier fin dai primi incontri: «Quel che c'è qui (e indicava la testa) deve finire qui (e indicava il cuore)»⁶² (è quello che nella Chiesa d'Oriente viene indicato con un'espressione molto vicina al *cuore pensante*⁶³ di Etty: *stare con la mente nel cuore*). Questo rapporto con Dio è dunque essenzialmente una relazione d'amore e, come ogni relazione, comincia con un incontro e si sviluppa in una storia. Parlando di Spier e di questo incontro Etty scrive:

La grande opera che egli ha fatto in me: ha dissepellito Dio in me e gli ha dato vita e adesso devo continuare a scavare e cercare Dio in tutti i cuori umani che incontro, in qualsiasi angolo di questa terra⁶⁴.

Con tanta fatica Etty riesce a dare un nuovo volto al suo *Dio*: una nuova dimensione più reale, una presenza trovata e rinnovata ogni giorno dentro di sé:

M'immagino che certe persone preghino con gli occhi rivolti al cielo: esse cercano Dio fuori di sé. Ce ne sono altre che chinano il capo nascondendolo fra le mani, credo che cerchino Dio dentro di sé⁶⁵.

È un Dio che è la parte più profonda, la “sorgente originaria”. Io e Dio non sono più distinti. Questa immanenza non elimina la trascendenza di Dio, come dimostrano i passi in cui Etty chiede a Dio sostegno e protezione e in cui si affida e si rimette completamente nelle sue mani: «Ho nell'anima tanta calma e dolcezza, e un senso di appagamento che riposa in Dio»⁶⁶, «mi sento salva e sicura nelle Tue mani, o Dio»⁶⁷. Patrick Woodhouse paragona questo modo di sentire Dio all'esperienza di alcuni mistici appartenenti a varie tradizioni. Scrive:

Thomas Merton, dal suo monastero nel Kentucky, scrisse: «La mia esistenza, la mia pace e la mia felicità ruotano intorno a un unico problema: scoprire me stesso attraverso la scoperta di Dio. Se trovo Lui troverò me stesso e se trovo il mio vero io troverò Lui».⁶⁸

⁶² E. HILLESUM, *Les écrits d'Etty Hillesum*, 62.

⁶³ *Ibid.*, 751.

⁶⁴ *Ibid.*, 692.

⁶⁵ *Ibid.*, 149.

⁶⁶ *Ibid.*, 658.

⁶⁷ *Ibid.*, 287.

⁶⁸ P. WOODHOUSE, *Credo in Dio e negli uomini*, 70.

2.4 Un Dio che va salvato⁶⁹

A partire dall'estate del 1942 Etty scriverà spesso di “*voler aiutare Dio*”. Questa idea di un Dio bisognoso di aiuto non si lega bene all'idea di un Dio onnipotente. È un'idea praticamente assente nella Bibbia e negli altri testi religiosi, dove, al contrario, è l'aiuto di Dio ad essere invocato. Solo nel Libro dei Giudici, nel cantico di Dèbora, si trova un versetto dove si dice: «Maledite Meroz – dice l'angelo del Signore –, maledite, maledite i suoi abitanti, perché non vennero in aiuto al Signore, in aiuto al Signore tra gli eroi»⁷⁰. È curioso vedere come il Targum al posto di «in aiuto del Signore», traduca «in aiuto del popolo del Signore», quasi a voler in tutti i modi proteggere l'onnipotenza di Dio. Nella letteratura rabbinica viene invece espressa sovente l'immagine di un Dio che soffre e piange, di un Dio che si avvale dell'aiuto dell'uomo⁷¹. Questa percezione personale che Etty ha di Dio si avvicina molto al Dio debole e crocifisso della tradizione neotestamentaria, un Dio solidale con la condizione umana fino all'impotenza della crocifissione. Anche Hans Jonas⁷², di fronte all'orrore di Auschwitz, scriveva che era necessario rinunciare all'attributo di onnipotenza di Dio per poter salvare la bontà divina. In Jonas c'è una sorta di ritirarsi di Dio per lasciare essere il mondo. Il pensiero e l'esperienza di Etty è più vicina a quella di Dietrich Bonhoeffer (anche se a lei manca completamente il bagaglio teologico di quest'ultimo), il quale, in *Resistenza e resa*, come scrive Wanda Tommasi,

afferma che autenticamente cristiano è colui che partecipa mondanamente, nell'aldiquà della vita, alla sofferenza di Dio. Criticando la concezione “religiosa” della potenza di Dio nel mondo, la quale porta a costruire un *deus ex machina* che viene in aiuto all'uomo nella tribolazione, Bonhoeffer individua, a partire da una teologia della croce, una possibilità di rinascita della fede autentica nel saper stare vicini al Dio sofferente, un Dio impotente perché dipendente totalmente dagli uomini per ciò che riguarda la possibilità della sua presenza nel mondo. Nell'offrire ospitalità al Dio inerme e bisognoso e nel cercargli un tetto,

⁶⁹ Cfr. J. SIEVERS, «“Aider Dieu” », 9-17; M.G. NOCELLI, *Oltre la ragione*, 76-81, 102-114; I. ADINOLFI, *Etty Hillesum. La fortezza inespugnabile. Un percorso etico-religioso nel dramma della Shoah*, Il melangolo, Genova 2011, 129-143.

⁷⁰ Gdc 5,23.

⁷¹ J. SIEVERS, «“Aider Dieu”», 9-17.

⁷² H. JONAS, *Il concetto di Dio dopo Auschwitz. Una voce ebraica*, Il melangolo, Genova 1989, 31.

un riparo, nelle anime sofferenti di coloro che incontra, Etty Hillesum si colloca concretamente fra coloro che «vanno a Dio nella sua tribolazione, lo trovano povero, oltraggiato, senza tetto né pane, lo vedono consunto da peccati, debolezza e morte», e «stanno vicino a Dio nella sofferenza»⁷³. Ella si pone concretamente tra coloro che Bonhoeffer definirebbe «cristiani», non certo in nome di un'appartenenza religiosa, ma in forza della certezza che, nell'ora della sventura, Dio è là e soffre con loro⁷⁴.

In un luogo e in un momento storico in cui tutto urlava la morte di Dio e dell'uomo e in cui dalla *Shoah* si alzava il grido: «dov'è dunque Dio?»⁷⁵, Etty intuisce l'intimo legame tra le sorti dell'uno e dell'altro, riscoprendo in se stessa la verità dell'uomo come luogo in cui sopravvive la presenza di Dio. Più che la propria vita fisica è fondamentale preservare il proprio nucleo interiore più profondo, un piccolo pezzo di Dio in noi stessi. Sicuramente in Etty è forte l'influsso anche del pensiero di Meister Eckart: «L'uomo non si deve accontentare di un Dio pensato, perché così, quando il pensiero ci abbandona, ci abbandona anche Dio»⁷⁶. È questo che le permette di scrivere: «siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi»⁷⁷. Il Dio che invoca Etty non è quello della Tradizione giudaica o cristiana. È semplicemente il Dio che ciascuno porta in fondo alla propria anima. Etty tiene vivo Dio in sé come relazione da alimentare, e parla a lui come a una persona diventata importante, che non si vuole più lasciare andare: «Discorrerò con te molto spesso e in questo modo ti impedirò di abbandonarmi»⁷⁸.

Etty vive molto profondamente la preoccupazione di vedere la “casa di Dio” (il suo corpo) andare in pezzi. L'immagine del corpo come “tempio di Dio” è probabilmente mutuata dalla lettura della *Prima Lettera di san Paolo Apostolo ai Corinzi* (1Cor 3,16-17). Anche Rilke, ne *Il libro d'ore*, utilizza la stessa immagine riportata come citazione da Etty in una lettera del 24 agosto 1942:

⁷³ D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1988², 427.

⁷⁴ W. TOMMASI, *Etty Hillesum*, 104-105.

⁷⁵ E. WIESEL, *La notte*, Giuntina, Firenze 1980²¹, 67.

⁷⁶ Citato in M. G. NOCELLI, *Oltre la ragione*, 102.

⁷⁷ E. HILLESUM, *Les écrits d'Etty Hillesum*, 679.

⁷⁸ *Ibid.*, 680.

Che farai, Dio, se muoio?
Sono la tua brocca (e se mi spacco?)
Sono la tua acqua (e se m'appesto?)
Io sono la tua veste, il tuo strumento.
Senza di me non hai alcun senso⁷⁹.

Ingmar Granstedt, a questo proposito, usa l'immagine della *vulnerabilità* di Dio:

Anche Dio soffre, prova la sofferenza e il male, con i loro due lati inseparabili, quello cattivo e quello buono, quello passivo e quello attivo. È capace di possedere la stessa vulnerabilità che si tende verso l'universalità degli esseri umani, ed è colpito dalla sofferenza di ognuno. [...] Solo colui che è amore può offrirsi silenziosamente a ognuno nella sua vulnerabilità assoluta, senza difese. La vulnerabilità di Dio è la sua sofferenza attraverso i tempi. [...] Nell'incontro di questi movimenti, nell'interazione con Dio, Etty trova la conferma assoluta della bontà della vita. Sa, per un'esperienza personale di cui nessuno le farà mai dubitare, che *ciò che vive in quel momento è anche la vita di Dio*, una vita inestinguibile⁸⁰.

In un'intensa pagina del 12 luglio 1942, la *Preghiera della domenica mattina*, Etty riassume efficacemente i temi che affiorano sempre più spesso nel *Diario* riguardo a Dio e al suo rapporto con Lui. Penso che valga la pena riportarla per intero, anche se lunga, perché riesce a parlare più di ogni altra parola.

Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi. Stanotte per la prima volta ero sveglia al buio con gli occhi che mi bruciavano, davanti a me passavano immagini su immagini di dolore umano. Ti prometto una cosa, Dio, soltanto una piccola cosa: cercherò di non appesantire l'oggi con i pesi delle mie preoccupazioni per il domani – ma anche questo richiede una certa esperienza. Ogni giorno ha già la sua parte. Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso promettere nulla. Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio. E forse possiamo anche contribuire a dissepellirti dai cuori devastati di altri uomini. Sì, mio Dio, sembra che tu non possa fare molto per modificare le circostanze attuali ma anch'esse fanno parte di questa vita. Io non chiamo in causa la tua responsabilità, più tardi sarai tu a dichiarare responsabili noi. E quasi ad ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza: tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi. Esistono persone che all'ultimo momento si preoccupano di mettere in salvo aspirapolveri, forchette e cucchiari d'argento – invece di salvare te, mio Dio. E altre persone, che sono ormai ridotte a semplici ricettacoli di innumerevoli paure e amarezze, vogliono a tutti i costi salvare il proprio corpo. Dicono: me non mi prenderanno.

⁷⁹ *Ibid.*, 790.

⁸⁰ I. GRANSTEDT, *Ritratto di Etty Hillesum*, 221-223.

Dimenticano che si può essere nelle grinfie di nessuno se si è nelle tue braccia. Comincio a sentirmi un po' più tranquilla, mio Dio, dopo questa conversazione con te. Discorrerò con te molto spesso, d'ora innanzi, e in questo modo ti impedirò di abbandonarmi. Con me vivrai anche tempi magri, mio Dio, tempi scarsamente alimentati dalla mia povera fiducia; ma credimi, io continuerò a lavorare per te e a esserti fedele e non ti cacerò via dal mio territorio. Per il dolore grande ed eroico ho abbastanza forza, mio Dio, ma sono piuttosto le mille piccole preoccupazioni quotidiane a saltarmi addosso e a mordermi come altrettanti parassiti. [...] Usa e impiega bene ogni minuto di questa giornata, e rendila fruttuosa; fanne un'altra salda pietra su cui possa ancora reggersi il nostro povero e angosciato futuro. Il gelsomino dietro casa è completamente sciupato dalla pioggia e dalle tempeste di questi ultimi giorni, i suoi fiori bianchi galleggiano qua e là sulle pozzanghere scure e melmose che si sono formate sul tetto basso del garage. Ma da qualche parte dentro di me esso continua a fiorire indisturbato, esuberante e tenero come sempre, e spande il suo profumo tutt'intorno alla tua casa, mio Dio. Vedi come ti tratto bene. Non ti porto soltanto le lacrime e le mie paure, ma ti porto persino, in questa domenica mattina grigia e tempestosa, un gelsomino profumato⁸¹.

Tutto in lei è teso ad un solo obiettivo: non perdere Dio, altrimenti la vita dell'uomo è destinata a disintegrarsi. Senza questo Dio la vita dell'uomo non è più vita perché il problema per Etty non è *se* si riuscirà a salvare la propria vita a ogni costo, ma *come* la si salverà. E il “*perdere Dio*” per Etty equivale a morire.

Penso che siano di aiuto e di conferma, a chiusura di quanto detto sopra, le parole con cui Pierangelo Sequeri descrive un Dio realmente e intimamente presente nella storia dell'uomo:

“Dio” è il nome del grembo in cui si coltiva la persuasione che ci rende coraggiosi e credenti nei confronti della vita secondo lo spirito, in tutte le sue forme. [...] Una storia all'altezza dell'unico mondo mediante il quale possiamo rendere più abitabile anche la terra: il mondo di Dio. Dove lasciamo abitare Dio come “ospite gradito”, “l'ospite inquietante” deve mollare la presa. L'habitat di Dio è la storia. [...] Se ci rifugiamo nella nostra storia particolare, consegnando la storia del mondo al Maligno, anche la nostra si fermerà. Non c'è storia di Dio, infatti, che non sia la storia dell'uomo. E non c'è storia dell'uomo, se non c'è storia con Dio. [...] la maggior parte dei fedeli non è cosciente di avere – di potere e di avere – una “storia con Dio”: con i suoi alti e bassi, i suoi innamoramenti e i suoi conflitti, i suoi slanci e i suoi dubbi. Una storia speciale, legata alla mia vita “con Lui” e alla sua “con me” nella quale posso ricordare i momenti in cui l'ho visto in azione con le persone, nei pensieri di molti, nei momenti più densi della vita sociale e nei momenti in cui ho scoperto delle cose di Lui che per molti anni ho ignorato⁸².

⁸¹ E. HILLESUM, *Les écrits d'Etty Hillesum*, 679-681.

⁸² P. SEQUERI, *Intorno a Dio. Intervista di Isabella Guanzini*, La Scuola, Brescia 2010, 18-19.

CONCLUSIONI

La Shoah e Auschwitz, come suo tragico simbolo per eccellenza, hanno messo in forte discussione l'immagine di Dio. Sono moltissime le testimonianze di questa profonda e sofferta riflessione su Dio⁸³. È ancora "possibile" credere in Dio? Di quale Dio stiamo parlando? Come leggere quindi la riflessione di Etty su Dio, senza mai dimenticare che è scritta "dalle porte dell'inferno" e non "dall'inferno stesso" (anche se penso che da quella porta la "vista" fosse già terribilmente spaventosa)? Etty è l'esempio di tutte quelle voci che, una volta caricate su un treno verso una morte quasi certa, tacciono, e non ci è dato di sapere se e quanto cambiarono il loro tono e i loro contenuti. Il suo Dio, alla luce di questa affermazione, è un Dio "minore", un Dio che non è ancora sceso all'inferno con la sua creatura? È un Dio che cambierà completamente volto nei tre mesi che Etty trascorrerà ad Auschwitz prima di morire?

Sono tanti gli interrogativi a cui non si riesce a dare risposte che non corrano il rischio di essere retoriche. Di Etty non abbiamo *il dodicesimo quaderno*, quello che avrebbe dato spazio al suo cuore ad Auschwitz. Il suo silenzio forzato lascia risuonare le parole dette prima sul suo Dio. In un'epoca in cui è sempre più evidente un atteggiamento di profondo scetticismo nei confronti di Dio, Etty ci sfida a tornare a credere. Pinchas Lapide, nel suo dialogo con Viktor E. Frankl, si sofferma a riflettere su un Dio molto vicino a quello di Etty:

un Dio dell'amore, che vuole il bene e mi dà anche la libertà di fare il male, è un Dio che riesco a sopportare, al quale posso credere. Se il nostro è un Dio dell'amore, deve poter essere anche un appassionato spasimante: un Dio che dà, ma che prende anche, che perdona, ma che punisce, è esigente e insieme dominante. Un Dio senza ira verso il peccato, senza fervore per la legge sarebbe come un apatico dio dei greci, che troneggia dall'alto dei cieli e non vuole saperne del dolore del mondo. [...] Se Dio vive dentro di me, come ne sono convinto, può trattarsi di un Dio del paradosso, che smaschera tutta la nostra

⁸³ Cfr. BENEDETTO XVI, *Dove era Dio? Il discorso di Auschwitz*, Queriniana, Brescia 2007; E. WIESEL, *La notte*; H. JONAS, *Il concetto di Dio dopo Auschwitz*; V.E. FRANKL – P. LAPIDE, *Ricerca di Dio e domanda di senso. Dialogo tra un teologo e uno psicologo*, Claudiana, Torino 2006; M. GIULIANI, *Auschwitz nel pensiero ebraico. Frammenti dalle «teologie dell'Olocausto»*, Morcelliana, Brescia 1998; Z. KOLITZ, *Yossl Rakover si rivolge a Dio*; P. LEVI, *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino 1958¹¹.

microscopica saggezza umana, essendo abbastanza grande da farsi piccolo e abbastanza onnipotente per una sorta di impotenza autoinflitta, abbastanza libero da volersi legare, per patire insieme alle sue creature è così che ha sofferto con gli altri ad Auschwitz ed è morto di fame a Treblinka, insieme ai suoi ebrei. Allora posso riconoscere che Dio non solo è il Creatore, ma è anche un Dio che attraversa con me, come dicono i Salmi, persino la valle della morte, per rendermi umano come uomo. Questa forse sarebbe una concezione di Dio che potrebbe portarci molto avanti facendo maturare le immagini che abbiamo di lui⁸⁴.

È allora un Dio “possibile” anche quando tutto crolla sotto i nostri piedi? Etty ne sembra proprio convinta e non lo afferma da un luogo sicuro o con la certezza di sopravvivere a tutto questo: no, lo scrive quando ormai il destino è ineluttabile e vicino, segnato sulla propria pelle con il marchio indelebile dei numeri del campo di concentramento.

Etty ci ha proposto l’esperienza di un Dio molto vicino all’uomo fino ad esserne la parte più profonda. Ci ha parlato di un Dio che ci cammina a fianco, un Dio d’amore, di speranza, un Dio piccolo e indifeso, un Dio che soffre, un Dio sempre presente nella vita dell’uomo.

Nel suo ultimo biglietto raccolto dal vento su quel treno per Auschwitz Etty scriveva: «Abbiamo lasciato il campo cantando [...] Viaggeremo per *tre giorni*»⁸⁵. Può sembrare forse irriverente, ma in questo Lunedì che apre la Settimana Santa, non riesco a non pensare a questi *tre giorni* come ai *tre giorni di Cristo* in attesa della grande festa della Risurrezione. Anche noi siamo destinati a questa grande festa, come diceva stupendamente Dostoevskij in un testo che, molto probabilmente, ha letto anche Etty:

Se caceremo Cristo dalla terra,
noi lo incontreremo sottoterra!
E allora noi,
gli uomini del sottosuolo
intoneremo nelle viscere della terra
un inno tragico al Dio della gioia⁸⁶.

Penso che il canto di Etty ora abbia cominciato a risuonare anche nei nostri cuori.

⁸⁴ V.E. FRANKL – P. LAPIDE, *Ricerca di Dio e domanda di senso*, 43-44.

⁸⁵ E. HILLESUM, *Les écrits d’Etty Hillesum*, 922.

⁸⁶ Citato in MD. SEMERARO, *Etty Hillesum: Dio matura*, La meridiana, Molfetta 2005², 208.

BIBLIOGRAFIA

- ADINOLFI, I., *Etty Hillesum. La fortezza inespugnabile. Un percorso etico-religioso nel dramma della Shoah*, Il melangolo, Genova 2011.
- BENEDETTO XVI, *Dove era Dio? Il discorso di Auschwitz*, Queriniana, Brescia 2007.
- BONHOEFFER, D., *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1988².
- BRANDT VAN DEN, R., *Etty Hillesum. Amicizia • ammirazione • mistica*, Apeiron, Sant'Oreste 2010.
- DOBNER, C. (ed.), *Etty Hillesum. Pagine mistiche*, Ancora, Milano 2007.
- FERRIÈRE, P. – MEEÛS-MICHIELS, I., *Meditiamo 15 giorni con Etty Hillesum*, Figlie di San Paolo, Milano 2006.
- FRANKL, V.E. – LAPIDE, P., *Ricerca di Dio e domanda di senso. Dialogo tra un teologo e uno psicologo*, Claudiana, Torino 2006.
- FULCO, R., «Etty Hillesum: kairós e dono assoluto», in *Studium* 5 (2002), 671-686.
- GERMAIN, S., *Etty Hillesum una coscienza ispirata*, Edizioni Lavoro, Roma 2000.
- GIULIANI, M., *Auschwitz nel pensiero ebraico. Frammenti dalle «teologie dell'Olocausto»*, Morcelliana, Brescia 1998.
- GRANSTEDT, I., *Ritratto di Etty Hillesum*, Figlie di San Paolo, Milano 2003.
- HILLESUM, E., *Diario 1941-1943*, (J.G. Gaarlandt ed.), Adelphi, Milano 1985¹⁴.
- , *Etty. De nagelaten geschriften van Etty Hillesum, 1941-1943*, Uitgeverij Balans, Amsterdam 2007.
- , *Les écrits d'Etty Hillesum. Journaux et lettres 1941-1943. Edition intégrale*, (K.A.D. Smelik ed.), Edition Du Seuil, Paris 2008.
- , *Lettere 1942-1943*, (C. Passanti ed.), Adelphi, Milano 1990⁶.
- IACOPINI, B., «Etty Hillesum, un cuore pensante», in *Rivista di Ascetica e Mistica* 30 (2005) 3, 539-556.
- , «Lo sguardo nuovo di Etty Hillesum », in *Rivista di Ascetica e Mistica* 35 (2010) 2, 519-532.
- IACOPINI, B. - MOSER, S., *Uno sguardo nuovo. Il problema del male in Etty Hillesum e Simone Weil*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009.
- JONAS, H., *Il concetto di Dio dopo Auschwitz. Una voce ebraica*, Il melangolo, Genova 1989.
- KOLITZ, Z., *Yossl Rakover si rivolge a Dio*, Adelphi, Milano 1997⁹.

- LEBEAU, P., *Etty Hillesum. Un itinerario spirituale. Amsterdam 1941 – Auschwitz 1943*, Figlie di San Paolo, Milano 2000.
- , «Il diario di Etty Hillesum», in *La Civiltà Cattolica* 151 (2000) III, 235-248.
- LEVI, P., *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino 1958¹¹.
- MANARA, F.C., «Pagine mistiche di Etty Hillesum?», in COMUNITÀ DI RICERCA ETTY HILLESUM, *Con Etty Hillesum. Quaderno di formazione e Ricerca 1*, Apeiron, Sant'Oreste 2009, 28-36.
- MAZZIOTTI, M.P. – LATTARULO, S. (ed.), *La vita segreta della parole. Silenzio, bene, empatia, dolore, allegria*, Apeiron, Sant'Oreste 2007.
- MAZZIOTTI, M.P. – VAN OORD, G. (ed.), *Etty Hillesum. Diario 1941-1943. Un mondo altro è possibile*, Apeiron, Sant'Oreste 2002.
- MERLATTI, G., *Etty Hillesum. Un cuore pensante*, Ancora, Milano 1998².
- NERI, N., *Un'estrema compassione. Etty Hillesum testimone e vittima del Lager*, Borla, Roma 2011².
- NOCELLI, M.G., *Oltre la ragione. Risonanze filosofiche dal pensiero e dall'itinerario esistenziale di Etty Hillesum*, Apeiron, Sant'Oreste 2004.
- , *Se amare è chiedere troppo. Leggendo Etty Hillesum*, Pro Sanctitate, Roma 2004.
- OORD VAN, G. (ed.), *L'esperienza dell'altro. Studi su Etty Hillesum*, Apeiron, Sant'Oreste 1990.
- SEMERARO, MD., *Etty Hillesum: Dio matura*, La meridiana, Molfetta 2005².
- SEQUERI, P., *Intorno a Dio. Intervista di Isabella Guanzini*, La Scuola, Brescia 2010.
- SIEVERS, J., «“Aider Dieu”: Réflexion sur la vie et la pensée de Etty Hillesum», in *Service International de Documentation judéo-chrétienne* 28 (1995) 3, 9-17.
- TODOROV, T., *Di fronte all'estremo*, Garzanti, Milano 1992.
- TOMMASI, W., *Etty Hillesum. L'intelligenza del cuore*, EMP, Padova 2002.
- WIESEL, E., *La notte*, Giuntina, Firenze 1980²¹.
- WOODHOUSE, P., *Credo in Dio e negli uomini. Storia di Etty Hillesum*, Lindau, Torino 2010.

INDICE

INTRODUZIONE	3
1. TESSERE DI UN GRANDE PUZZLE	5
1.1 Premessa	5
1.2 Un problema di “fonti” e di traduzione	6
1.3 Frammenti di vita	7
1.4 «C’è in me qualcosa di avventuroso e bizzarro»	9
1.5 «La mia “costipazione spirituale”»	10
1.6 Julius Spier, «intermediario tra Dio e gli uomini»	12
1.7 Alla ricerca di una lettura e di una scrittura del cuore	14
2. L’IMMAGINE DI DIO IN ETTY	19
2.1 Il silenzio interiore che si fa parola	19
2.2 Improvvisamente in ginocchio	20
2.3 Quale volto per Dio in Etty	22
2.4 Un Dio che va salvato	24
CONCLUSIONI	28
BIBLIOGRAFIA	30
INDICE	32